

**Il terrore**

Un gruppo di uomini «in uniforme» ha fatto irruzione nella struttura, sparando all'impazzata. Sono almeno 16 le vittime. Secondo testimoni oculari, ad entrare in azione sarebbero stati «estremisti» del Daesh



Uomini delle forze di sicurezza yemenite all'esterno della struttura attaccata ad Aden (Anas)

**Città-porto. L'ex capitale «martoriata» dagli scontri**

L'importanza strategica della ex capitale del Yemen del Sud l'ha resa uno dei più importanti teatri di scontri tra le forze fedeli al deposto presidente Abed Rabbo Mansur Hadi e i ribelli hutthi. Il 20 febbraio 2015, Hadi riusciva a rifugiarsi in questa grande città portuale, ma Aden è caduta in mano ai ribelli nella primavera del 2015 prima di essere riconquistata nel luglio successivo dalle forze leali-

ste. Di questa confusione hanno tratto beneficio i militanti di al-Qaeda che qui avevano compiuto uno dei loro attentati più spettacolari, quello contro la USS Cole (17 militari Usa uccisi il 12 ottobre 2000). L'ultimo attentato suicida risale a lunedì scorso quando un kamikaze si è lanciato con la sua autobomba contro un posto di blocco militare nel quartiere residenziale di Sheikh Othman provocando diversi morti e feriti. Lo scorso settembre, la chiesa cattolica di San Giuseppe, situata nel quartiere commerciale di Crater, è andata in fiamme dopo che qualche ora prima era stata saccheggiata da sconosciuti con il volto coperto. (C.E.)

# Yemen, trucidate 4 suore di Madre Teresa

## Assaltato l'ospizio gestito dalle religiose ad Aden. Scomparso un prete salesiano

LUCA MIELE

**H**anno sparato. Senza pietà. Da una parte uomini in non meglio precisate uniformi, armati fino ai denti. Dall'altra, un manipolo di suore, minute, avvolte negli inconfondibili sari bianchi, bordati di azzurro, delle Suore Missionarie della Carità. L'eccidio è avvenuto nella martoriata Aden, secondo città di un Paese - lo Yemen - dove ormai da anni si incrociano e sovrappongono troppe guerre: prima quella condotta da al-Qaeda per strappare un avamposto nella nazione del Golfo e quella "invisibile" degli Stati Uniti per frenarne l'avanzata. Poi quella, altrettanto sanguinaria, condotta dalla leadership sunnita, sostenuta dall'Arabia Saudita, contro i ribelli sciiti Houthi (circa il 35 per cento della popolazione yemenita),

Gli assaltatori avrebbero poi sequestrato padre Thomas Uzhunnali, un sacerdote salesiano che viveva nella struttura, il quale al momento dell'assalto «era nella cappella a pregare». Il sacerdote risiedeva presso il convento delle suore, dopo che la chiesa della Sacra Famiglia a Aden era stata saccheggiata e data alle fiamme lo scorso settembre. La comunità dei Salesiani di Don Bosco di Torino, che ha raccolto informazioni dal superiore dei salesiani di Bangalore (India), si è raccolta nella preghiera. Le vittime totali dell'assalto sono 16: le quattro religiose e alcuni laici, impiegati della comunità che accoglieva anziani e disabili. Secondo un testimone - citato dall'agenzia Afp - gli aggressori erano «estremisti» del Daesh. «Le Missionarie della Carità - è il commosso ricordo raccolto ancora da AsiaNews, dell'arcivescovo di Mumbai, il cardinale Oswald Gracias - hanno continuato ad aspergere la rete di Gesù in Aden attraverso l'amore, la compassione e servendo in maniera disinteressata - senza alcuna considerazione per la loro sicurezza - le vittime più svantaggiate. Attraverso il loro lavoro e le loro attività umanitarie in ospedali, centri per gli anziani e gli infermi e case per poveri e giovani svantaggiati, hanno donato tutto pur rischiando la vita per la popolazione locale». «Le Missionarie della Carità - spiega ancora il cardinale Gracias - sono state formalmente invitate dal governo dello Yemen a prendersi cura dei lebbrosi e anziani». Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel solo mese di febbraio almeno 168 civili sono stati uccisi, 193 sono rimasti feriti. I due terzi delle vittime sono state colpite in attacchi aerei da parte della coalizione a guida saudita. Dal 26 marzo 2015 - data dell'inizio dell'intervento - l'Onu ha documentato un totale di 3.081 civili uccisi e 5.733 feriti.

**Due missionarie erano originarie del Ruanda, una del Kenya, un'altra veniva dall'India «Assassinate per motivi religiosi»**

Luca Miele

Luca Miele



L'ORRORE. Ospiti del ricovero per anziani poco dopo il sanguinoso assalto dei terroristi (Epa)

FEDERICA ZOIA

**L**a storia della guerra civile in Yemen, esplosa un anno e mezzo fa in uno dei bacini più delicati e precari della Terra, non può non ricondursi al drammatico duello combattuto da Riad e Teheran nella regione. Uno scontro millenario che ha motivazioni ormai stratificate nel tempo, difficilmente sgretolabili. Lo scisma religioso fra sunniti e sciiti, certo, che vede oggi il Regno dei Saud campione dei primi, in netta maggioranza (si stima che i sunniti rappresentino il 70% dei credenti musulmani, ndr), e la Repubblica Islamica dell'Iran protettrice della minoranza sciita, costretta a sopravvivere, al di fuori della Persia, in condizioni discriminanti in nazioni a maggioranza sunnita. Con l'eccezione del Bahrein, dove il ceptano, sunnita, regna su una popolazione in massima parte sciita, penalizzata. «Riad e Teheran sono competitori, per così dire, naturali», spiegava alla vigilia del doppio voto iraniano l'esperto di Medio Oriente Pejman Abdolmohammadi, ricercatore alla London

## La crisi. La guerra «ignorata» tra Arabia Saudita e Iran

school of Economics. I due giganti del Medio Oriente sono in concorrenza su tutto: leadership religiosa (la rivoluzione islamica iraniana del 1979 ha posto lo scisma al centro dell'arena musulmana); produzione e gestione delle risorse energetiche, per le quali potenze di caratura mondiale non hanno esitato a mandare gli rospi di ogni dimensione; controllo politico regionale; amicizie "importanti"; gestione del Golfo, non a caso per gli uni Arabico e per gli altri Persico. Per non parlare dell'impercolabile visione politica, con i persiani capaci di stabilire relazioni coloniali con non state attori, vedila Siria, e sauditi nemici del soft power. In questo frangente storico, in particolare, la rivalità pare difficilmente contenibile. L'Iran, riabilitato parzialmente dalla trattativa sul nucleare andata a

buon fine - per esplicito impegno della Casa Bianca - , riacquista giorno dopo giorno vigore politico ed economico. Ecco allora che Riad, che dà per persa la Siria - rimasta ancora nell'orbita russo-iraniana - il Libano e l'Iraq, rivolge lo sguardo rabbioso verso lo Yemen, dove ha ancora dei figliocci da difendere. Da un anno ormai, i Saud guidano una missione militare di Stati arabi sunniti, intervenuti in aiuto delle autorità di Sanaa, a quelle cioè riconosciute da Unione europea e Stati Uniti. Emirati arabi uniti, Egitto, Marocco, Kuwait, per citare i più «convinti», hanno messo in campo aviazione e truppe di terra per sostenere il presidente legittimo Abed Rabbo Mansour Hadi e il suo esecutivo. Presidenza e governo sono in esilio ad Aden dal febbraio del 2015, dopo l'attacco vittorioso della minoran-

**IL PRECEDENTE**

**Nel 1998 l'altro terribile massacro «Tutte avevano deciso di restare»**

Il 27 luglio 1998, tre missionarie della Carità erano state uccise nello Yemen mentre si recavano all'ospedale Dar al-Salam (la Casa della Pace) di Hodaida in cui le suore con i sari prestavano il loro servizio a favore di disabili e moribondi. Le suore indiane Tilia e Anetta, rispettivamente di 35 e 40 anni, e suor Michael, filippina di 36 anni, sono state uccise con il kalashnikov da un giovane yemenita veterano della guerra in Afghanistan e in Bosnia. «Quando sono andata a trovarle - racconterà suor Nirmla, erede di Madre Teresa - ho chiesto loro se volevano continuare la fondazione o chiederla. Tutte risposero che volevano continuare. Due sorelle molto giovani, che volevamo trasferire, sono state le prime a supplicare di poter rimanere. E anche i poveri di tutte le nostre case nello Yemen mi hanno chiesto di non portare via nessuna suora». Il loro assassino, Abdullah al-Nashri, presentato al suo arresto come un malato mentale, è stato in seguito condannato a morte perché ritenuto «pienamente responsabile della sua premeditata azione». (C.E.)

la brigate Houthi. A metà dicembre, i belligeranti hanno deposto le armi in parallelo all'avvio di negoziati sponsorizzati dalle Nazioni Unite a Ginevra. Ma la tregua è durata appena due settimane, fra lanci di missili in direzione saudita dalle aree controllate dai ribelli sciiti, esecuzioni di massa di prigionieri sciiti a Riyadh, incuriositi di jihadiisti di al-Qaeda nello Yemen - sostenuti dall'Arabia Saudita - contro civili sciiti sia in Yemen sia nel Regno. Adesso l'escalation di violenza continua, senza che nessuna delle parti manifesti un cedimento: gli stollati rasentano i due milioni, coloro che sono a rischio cecchino per malnutrizione sono 14 milioni di persone, il 50% della popolazione; almeno 6 mila le vittime, di cui metà civili, e altri 5 mila feriti fra i civili (dati Onu, incrociati con quelli di Msf, che ha nel Paese 2200 professionisti). Un inferno che terminerà solo se e quando i due grandi burattinai del Medio Oriente decideranno di spartirsi "ragionevolmente" i territori (deserti) e suditi (macellati e disperati).

## La congregazione. Quella carità è diventata «globale»

STEFANO VECCHIA

**C'**è da credere che la prossima canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta non sarà un punto di arrivo, ma un evento in grado di rilanciarne il carisma e riportare all'interesse di tanti la realtà delle Missionarie della Carità, «globalizzata» nella diffusione e nelle iniziative che la mantiene una forte identità e una semplicità di fondo. Il centro propulsore non a caso resta a Calcutta, dove le suore dal sari orlato di azzurro hanno una ventina di iniziative dedicate a una umanità altrotesta, accolta con il sorriso e senza alcuna discriminazione di fede o di origine. Un'uguaglianza della sofferenza e della solidarietà ora forse scontata, ma impensabile al tempo in cui la piccola suora di Loreto nata Agnese Gonxha Bojaxhiu a Skopje, oggi capitale della Macedonia, sbarcò in India nel gennaio 1929. Divenne invece non solo ideale ma anche centrale nell'iniziati-

va di Madre Teresa dal 1946, quando durante un viaggio in treno una voce interiore le suggerì di dedicarsi al servizio dei sofferenti. Iniziò quindi a raccogliere orfani, lebbrosi, moribondi e a dare loro alloggio e assistenza. Questa idea e il metodo di impegno che ne derivò, furono all'origine della nascita, nel 1950, delle Missionarie della Carità e della loro diffusione, favorita da un carisma di praticità e semplicità. Successivamente, il numero delle suore è salito a oltre 5.000, ma nella casa dai piccoli spazi e dai ritmi precisi che fu la prima dimora di Madre Teresa nel centro di Calcutta poco è cambiato e l'adeguamento delle sue missionarie a tecnologie e comunicazioni è solo quello strettamente necessario. Ciononostante, dall'apertura della prima iniziativa all'estero, in Ven-

zuela, nel 1965, il numero delle case nel mondo è cresciuto fino a raggiungere le 762 in 135 Paesi. Nel 1979, quando Madre Teresa ricevette il Nobel per la Pace, erano già 158, con le nuove situate in Australia, Medio Oriente, Nordamerica ma anche con il primo noviziato all'estero, a Londra. Nello stesso, significativamente, le Missionarie della Carità entravano nell'Est europeo, con la prima iniziativa aperta nella capitale croata Zagabria, allora inclusa nella Jugoslavia di Tito. L'anno successivo dovevano toccare a Berlino Est e poi a quasi tutta l'allora area comunista, incluse 15 case nella stessa Unione Sovietica. L'attenzione pioniera per i sieropositivi portò all'apertura del primo centro per loro a New York, seguito da altri negli Stati Uniti e altrove. Gli anni

successivi e fino alla scomparsa della fondatrice, furono un tempo di ulteriore espansione, sostenute insieme dalla carica pratica e spirituale di Teresa: Albania, Cuba, Sudafrica... persino l'Iraq in guerra. Una attività frenetica associata a una grande austerità di vita che finirono per logorare la salute della fondatrice. Come l'ultimo viaggio, che nell'estate 1997 la portò a Roma, New York e Washington. Rientrata nella "sua" Calcutta, il 5 settembre Madre Teresa morì nella Casa madre dove il suo corpo viene custodito da allora in una semplice tomba bianca. Al centro di un pellegrinaggio su cui vigilano le suore affinché resti un luogo di ricordo ma non di esaltazione. Dalla scomparsa, la sua opera, sicuramente impegnativa anche per l'imponenza spirituale della fondatrice, è stata proseguita da suor Nirmla Joshi, indiana convertita dall'induismo, e dal marzo 2009 dalla tedesca di nascita suor Mary Prema Pierick.

**Verso gli altari. «La canonizzazione potrebbe avvenire a settembre a Calcutta»**



La beata Madre Teresa

«La canonizzazione di Madre Teresa potrebbe avvenire a Calcutta e con ogni probabilità in settembre, vicino alla data dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 5 settembre 1997». Questo, scrive l'agenzia AsiaNews, «è quanto si è lasciato sfuggire il ministro pakistano per la Navigazione, Kamran Michael, dopo un incontro con papa Francesco il 2 marzo scorso». Michael, parlando a Tv2000, «ha dichiarato di aver invitato il Pontefice a visitare il Pakistan, avendo saputo che "Francesco ha in programma a settembre una visita in India per un tributo a Madre Teresa di Calcutta"». Lo scorso 18 dicembre Francesco ha riconosciuto l'intercessione della beata Madre Teresa nel miracolo che ha portato un uomo di nazionalità brasiliana, gravemente ammalato al cervello, a ottenere nel 2008 una guarigione straordinaria e totale. «La Conferenza episcopale dell'India - ricorda AsiaNews - ha domandato al Pontefice che la canonizzazione della fondatrice delle Missionarie della carità avvenga a Calcutta, nel luogo dove lei ha iniziato il suo impegno a favore dei "più poveri fra i poveri": moribondi, bambini abbandonati, disabili. La cerimonia e la visita di papa Francesco nell'anno del Giubileo potrebbe offrire un segno di riconciliazione nel Paese spesso colpito da incidenti di persecuzione contro i cristiani».